

## IL MARXISMO E LA CRITICA DELL'IDEOLOGIA SCIENTIFICA (1983)

“Un animale riproduce esattamente la propria natura,  
ma l'umanità riproduce tutto della natura”.  
[Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*.]

“Conosciamo solo una scienza: la scienza della storia”.  
[Marx - Engels, *L'Ideologia Tedesca*.]

**M**arx ed Engels dedicarono moltissima attenzione alla questione della “scienza” e alla dimostrazione della natura “scientifica” delle proprie teorie. Questo implicò un approccio alla scienza naturale, sebbene virtualmente tutta la produzione su tale argomento fosse realizzata da Engels.

L'aborto della filosofia scientifica sovietica e il nonsense prodotto nel nome della “scienza proletaria” nei vari regimi “marxisti” hanno ridotto oggi questa dimensione del progetto marxiano alla quasi invisibilità nel mondo capitalistico avanzato. Tale è lo *Zeitgeist* [spirito del tempo] che persino quelli che vedono (come chi scrive) gli sviluppi correnti nell'economia mondiale come una completa conferma della teoria di Marx della crisi capitalistica, sono cauti sullo strombazzare questo fatto come una vittoria del “socialismo scientifico”.

Marx ed Engels, rivoluzionari com'erano, erano tuttavia seccati per i contrassegni della propria epoca, e quella era come un'epoca di quasi sconfinata fiducia nei successi e applicazioni della scienza naturale convenzionalmente conosciuta. Noi, diversamente da Marx ed Engels, conosciamo i significati di certi nomi come Auschwitz, Hiroshima, Bhopal, Chernobyl; conosciamo troppo bene tutto un mondo in cui l'applicazione lineare della micro razionalità è del tutto compatibile con la macro barbarie.

Oggi è così facile per noi vedere come Marx ed Engels considerassero la scienza naturale prodotta dalla società borghese molto attraente nel suo valore appariscente. E' pur vero che Engels, nella *Dialettica della natura*, tenta di “rimettere Hegel sui suoi piedi” con le puerili applicazioni di quantità e qualità ai processi naturali. Lenin, successivamente, in *Materialismo e Empiologicriticismo*, similmente interviene in una disputa in seno al partito in favore di un materialismo più distrattamente prekantiano.

Il “marxismo” popolarizzato della II, III, e IV Internazionale è stato il marxismo di una materia hegelianizzata, ossia ontologizzata, in cui la scienza classica borghese, soprattutto la fisica, è stata considerata come un modello virtuale per ogni scienza, inclusa una scienza della società.

Marx ed Engels distinsero meglio, ma i loro popolarizzatori non lo fecero, e i fondatori lasciarono parte delle loro più estese concezioni rivoluzionarie nel loro embrione degli anni 1840 e consegnarono la gran parte di esso alla “critica roditrice dei topi”.

Quel che resta come un abisso tra noi e un certo concetto di materialismo è l'opinione di Marx, largamente diffusa, che si è sviluppata alla fine degli anni '60 o '70, ma particolarmente dalla II guerra mondiale, un Marx che era sconosciuto a tutti ma conosciuto solo da un piccolo numero di studiosi prima del 1945, e che era certamente sconosciuto nel movimento operaio di massa che invocava il suo nome. E' il Marx che scrisse i *Grundrisse*, le *Tesi su Feuerbach*, i *Manoscritti... del 1844*; è il Marx che attinse approfonditamente dalla *Logica* di Hegel mentre elaborava il metodo del *Capitale*, il Marx di cui Lenin disse nel 1914, leggendo la *Logica* di Hegel, che nessun marxista anteriore (incluso se stesso), aveva capito adeguatamente Marx.

Inoltre, quel che ha arricchito la nostra comprensione di Marx, è stata la dimostrazione, da parte di certe figure come Kolakowski e Ernst Bloch, che “il lato attivo sviluppato dall'idealismo” a cui Marx si riferisce nelle *Tesi su Feuerbach*, viene direttamente fuori dal neoplatonismo della tarda antichità, e da tale neoplatonismo medievale e proto moderno come Eckhardt, Nicola Cusano, Giordano Bruno, Jakob Böhme, tutti predecessori di Hegel e raramente, se mai, invocati dagli “ostinati materialisti” del movimento operaio classico. Ma entrambi gli sviluppi storici e serie ricerche inducono oggi a queste banali connessioni fra questi con un minimo d'istruzione e onestà.

Infine, la storia e la stessa filosofia della scienza, come un'espressione dell'approfondirsi della “crisi ecologica” (ossia la crisi dell'autoriproduzione del pianeta) ebbe nel passato tre decenni aperti sulle prospettive delle origini della scienza borghese moderna, sarebbe sembrata fantastica ai teorici del movimento operaio classico. Oggi noi sappiamo che Newton, il vero paradigma della scienza borghese, aveva un interesse vitale in astrologia e alchimia, e con tutta probabilità lesse da solo Böhme (che godette grande popolarità durante la fase radicale della Rivoluzione inglese del 1640). Storici come i Jacobs hanno dimostrato meticolosamente che l'ideologia del “newtonianesimo” (a motivo della quale astrologia, dell'alchimia e di Böhme, essa ne fu completamente vanificata) era il prodotto di una vasta battaglia sociale contro gli estremisti “entusiasti” per la frazione radicale inglese. Perciò proprio la “regina delle scienze” oggi si rivela aver imposto se stessa in una guerra profondamente politica e ideologica.

“E' possibile intendere la Rivoluzione inglese senza aver conosciuto Newton”, come si esprime uno scrittore, “ma è impossibile conoscere Newton senza conoscere la Rivoluzione inglese”.

Nonostante tutto questo, oggi a mala pena si ammette che la visione del mondo articolata da Marx fra il 1843 e il 1847, con la quale egli ebbe scarsa opportunità di ritornare dove vengono affrontate questioni di scienza naturale, di fatto include un'implicita visione di un tipo di scienza completamente diverso da quello che è stato sviluppato dal capitalismo o, più di recente, dal marxismo ufficiale. L'esperienza storica ci permette e, di fatto, ci costringe, oggi, a ritornare a quelle tesi non sviluppate di Marx e vedere dove ci conducono nello sviluppo di una consapevole, autoriflessiva, sensibile concezione della prassi globale (più attuale, esattamente come Marx allora intendeva con la parola “scienza”).

Quello che segue, dunque, è un piccolo contributo all'elaborazione di questo tipo di scienza completamente differente che si sviluppa da quel “germe di una nuova visione del mondo”, come Engels chiamò le *Tesi su Feuerbach*.

Lo presento in forma di tesi/dialogo, elaborate in risposta a susseguente critica e commento.

1. A cosa è dovuta la sconfitta del movimento rivoluzionario classico dei lavoratori del periodo 1848-1930? La risposta deve essere: lo Stato, socialdemocratico (keynesiano) e stalinista.
2. Qual è stato il fondamento, nei termini della legge del “valore”, di questa modificazione istituzionale (ossia dell'apparizione, nel 1933-45, dello Stato shachto-keynesiano)?

Risposta: la transizione dal plusvalore assoluto al plusvalore relativo, come fonte principale dell'accumulazione capitalista.

3. Il marxismo da Engels a Lenin è stato essenzialmente l'ideologia della rivoluzione borghese sostitutiva, dalla Germania nel 1860 alla Cambogia nel 1975, necessaria ad attuare la transizione dai rapporti sociali precapitalisti (essenzialmente la distruzione dei rapporti sociali feudali sulla terra) e l'accumulazione centrata sul plusvalore assoluto, derivata da un prolungamento della giornata lavorativa della forza-lavoro reclutata in larga parte dalla campagna. Il "marxismo volgare" (ossia la ricapitolazione del materialismo pre-kantiano) sorse necessariamente come l'espressione di questo, il contenuto reale del movimento "socialista" del 1870-1945.

4. La fase dell'accumulazione in cui il plusvalore relativo, derivato dall'intensificazione del processo di produzione e dalla riduzione della forza-lavoro alla sua forma astratta generale, giungeva a maturazione generale in Europa e negli Stati Uniti nel periodo 1870-1945. E' stato il periodo in cui il capitalismo forgiò una tecnologia appropriata a sé stesso, in opposizione alle precedenti sue modificazioni generali delle tecnologie esistenti. Il capitale, dunque, in questa fase, è una relazione sociale materializzata e un'ideologia materializzata.

Quale ideologia?

5. Risposta: l'ideologia dell'Inghilterra della metà del secolo XVII e dell'empirismo inglese, sviluppata da Bacone, Newton, Hobbes, Locke e Smith, simultaneamente e in modo unitario in fisica, filosofia e in economia politica (con tutti i contributi del loro sviluppo in più di un campo – Locke insieme in filosofia e in economia politica, Newton come capo della zecca inglese, ecc.).

Donde proviene questa ideologia?

6. Risposta: fondamentalmente dal continuo/"cattivo infinito" di Parmenide-Zenone sviluppato in Grecia nel VI secolo a. C., che è sempre stato il fondamento dell'ideologia della scienza in Occidente. Parmenide elevò l'Essere al di sopra del tempo e dello spazio, e sviluppò un'ontologia della divisibilità infinita dello spazio e del tempo nel mondo visibile "decaduto". L'atomismo democriteo concorda con la divisione parmenidea della realtà, trasformando l'Essere dentro il "vuoto", e affermando soltanto l'esistenza di atomi aggregati a caso. Quel che è stato escluso dalla "scienza" da parte di questa ideologia è l'atto creativo, la creazione del mondo in cosmologia, come nel Timeo di Platone. La cosmologia filosofica o religiosa della creazione è l'espressione ideologica della "prassi trasformativa sensibile" dell'umanità, ossia il ruolo anti entropico dell'uomo nella biosfera. La storia umana è la storia della creazione di nuovi ambienti della biosfera.

Il piano parmenideo dell'Essere (indeterminato) al di sopra dello spazio e del tempo è inoltre la controparte filosofica della mercificazione dei rapporti sociali in Grecia nel VI secolo a.C. Valore, come Essere, oggetti individuali privati di ogni contingenza, qualità secondarie e loro correlate a uno standard generale di pura astrazione: non contingenza, o tempo di lavoro. Così astrazione in filosofia e valore in economia politica sono (come ha arguito Sohn-Rethel per l'antica Grecia) due versanti di uno stesso processo generale, al tempo stesso fondato sull'autono-mizzazione del mondo dai suoi creatori.

Quale è stato il risultato?

7. Risposta: da un lato, più completo sconvolgimento della società, l'Inghilterra del XVII secolo, l'"ontologia" parmenidea-zenoniana della (cattiva) infinita divisibilità dello spazio e del tempo passò dal pregiudizio attuale e ontologico alla forza attuale e "materiale", negli asintoti della derivata di Newton della descrizione del moto. I successi dell'atomismo galileo-newtoniano nella descrizione del moto (locale) dei gravi, distinto in e da esso, furono "erroneamente" generalizzati come un'ontologia, un'ontologia fondata sul successo manifesto del metodo nel senso più elementare del termine. Il trionfo simultaneo di una fisica atomistica, filosofia e economia politica, ripeté ad un più alto livello l'invasione di tutte le sfere della vita sociale con le categorie mercantili di valore, dunque di lavoro, che sono apparse 2200 anni prima in Grecia. Il risultato, per la scienza, fu la "morte della natura", decosmizzazione, rispetto alle concezioni del più antico Rinascimento neoplatonico ("astrobiologico"), nelle quali l'immaginazione umana fu compresa (come in Paracelso) come una *natura naturans*, una natura creante. Il mondo naturale di Galilei, Newton e Descartes indietreggiò in una estensione rappresentata, da cui la partecipazione umana, l'atto creativo dell'innovazione trasformatrice, furono escluse. Molte correnti dell'ideologia ecologista contemporanea, soprattutto in modo notevole la teoria di Gaia, sono state erette su questa diminuzione o esclusione del contributo umano al rinnovamento della natura nell'evoluzione della biosfera.

8. Questa ontologia, realizzata con successo come una "forza materiale" dalla fisica del XVII secolo e da allora erroneamente generalizzata, rispetto alle limitate, corrette applicazioni in statica e dinamica, ad una concezione complessiva, raggiunse la sua completezza nel 1850 con la formulazione di Clausius del secondo principio della termodinamica. Carnot, nel 1808, formulò per primo, la legge della conservazione, dallo studio delle macchine a vapore. Clausius generalizzò questo approccio ad una teoria della entropia per sistemi chiusi, ossia sistemi senza intervento "esterno", o intervento neghentropico che inverte l'entropia in un sistema locale con energia degradata (impoverita) proveniente da un sistema più ampio. L'ovvia conseguenza fu di generalizzare il movimento entropico di un sistema chiuso senza intervento fino all'ultimo "sistema chiuso", l'universo come un tutto. Perciò, dal pregiudizio ontologico del *continuum* parmenideo – zenoniano a quello derivato di Newton, alla termodinamica, in cui l'energia è definita come una "forma di movimento" e misurata in categorie di lavoro, l'ideologia del "cattivo infinito" che esclude l'atto creativo (neghentropia) è progressivamente generalizzata all'interno di una forza materiale massiccia, tendente verso l'estinzione dell'universo per "calda morte"<sup>9</sup>. In un simile universo decosmizzato, in cui tempo e spazio sono concepiti come uniformi e la coerenza della materia come contingente e casuale, la stessa comparsa della vita deve sembrare come un caso. L'esclusione dell'intervento creativo, neghentropico, legittimo, della materia vivente nell'inversione dell'entropia, una volta posta ontologicamente/filosoficamente, diventò nel 1666 e alla fine nel 1850 una prassi "materializzata" della natura.

Quali le conseguenze di ciò?

9. Non a caso, la seconda legge della termodinamica, la quale stabilisce che tutti i sistemi chiusi tendono verso una dissipazione uniforme dell'organizzazione dell'energia, fu formulata nello stesso decennio (grazie alla pionieristica opera di Kelvin, Thompson ed altri, negli anni 1840) in cui appariva il marxismo e l'inizio della fine del predominio del plusvalore assoluto nell'accumulazione. Marx formulò in linea generale quello che egli chiamò per primo (seguito da Engels) "il germe di una nuova visione del mondo", che, quantunque poco sviluppata dal lato della scienza naturale, essenzialmente rifiuta l'"esclusione dell'atto creativo" dalla biosfera e in ultima analisi dal cosmo. Nella concezione dell'esistenza delle specie, il

<sup>9</sup> "Heat death": si riferisce alla previsione della fine dell'universo (secondo la II legge della termodinamica) a causa della generalizzazione dappertutto dello stesso livello di energia.

marxismo colloca l'“innova-zione della biosfera” come il più volte dimostrato infinito in atto dell'e-evoluzione umana e, in definitiva, dell'evoluzione generale. Gli esseri umani, l'unica specie che racchiude in sé stessa la capacità d'infinita elasticità di modificazione evolutiva della biosfera e, da qui, la capacità di modificare sé stessa, produce continuamente “nuove nature” inventando nuove tecnologie con cui drenare preventivamente le fonti di energia decaduta e inutilizzabile. Il “correre all'in giù” dell'universo ontologicamente determinato, posto dal “cattivo infinito” della fisica (Parmenide/Zenone/Newton/ Clausius), “materializza” l'infinita ripetizio-ne ontologicamente presupposta dall'esclusione cattiva-infinita dell'atto creativo (l'ultimo attuale prima di ogni miglioramento nell'interazione dell'uomo con la natura), e materializza la proiezione dentro la natura dell'“io atomistico” della società borghese, proprio come Marx, dalla supposta fine della riducibilità del mondo materiale allo standard del lavoro (valore) riporta l'atto creativo ad una concezione della prassi della biosfera.

10. Questi lati più espliciti che impliciti di Marx sono rimasti virtualmente non sviluppati fino a che, recentissimamente, a causa dell'ideolo-gizzazione della sua opera, non fu descritto nella 3<sup>a</sup> tesi di sopra. La ricapitolazione marxista volgare del materialismo prekantiano del XVIII secolo, come ideologia della rivoluzione borghese sostitutiva, non è stata usata per una “cosmologia della creazione”, particolarmente nella misura in cui la scienza naturale borghese, che era il suo modello, continuò a vantare esiti apparenti basati sulla stessa ideologia. In questo modo, l'eredità marxista che, in Germania e, soprattutto, in Russia, fu sviluppata da una teoria della *Gemeinwesen* (la comunità pre e post mercantile) verso una glorificazione delle forze produttive, fece propria direttamente la scienza naturale borghese in modo quasi del tutto acritico. Non fu mai stabilito che la simultaneità dell'apparizione delle categorie del valore e della modificazione fondamentale della fisica del “cattivo infinito”, il VI secolo d.C., il XVII e il 1890-1930, la rivoluzione della relatività/ quanto implicò necessariamente che la soppressione del valore sarebbe stata anche la soppressione/sostituzione della scienza del “cattivo infinito”. Ma questo “marxismo” fu l'ideologia della transizione all'accumulazione del plusvalore relativo e non si occupò della soppressione delle categorie del valore.

11. Questi problemi sarebbero giunti ad un termine soltanto durante e dopo il 1968-73, inizio della crisi economico/ ecologica mondiale, la fine della fase di accumulazione centrata sul plusvalore relativo, che era cominciata dopo il 1850. Georgescu-Roegen, per es., un ideologo dell'austerità contemporanea, connetteva il fenomeno delle economie neoclassiche (cioè il pensiero borghese nella fase del plusvalore relativo, il primato del punto di vista sull'economia del consumatore) con la legge dell'entropia, per affermare l'uno e l'altro.

12. Simultaneamente, la crisi cominciata nel 1968-73, che era un'espressione della rivolta delle forze produttive contro i rapporti di produzione, ossia queste, le forze produttive, erano troppo produttive per essere contenute nella forma di valore, ha espresso la necessità di abbattere la produttività mediante il processo di de-industrializzazione. Fin dall'inizio, il fenomeno dei paesi veramente industrializzati al di fuori del mondo capitalista “classico” del 1914 (Europa, Nord America, Giappone), sviluppato dal capitalismo (vedi le “tigri” asiatiche), insidiò per sempre l'egemonia dell'ideologia pseudo marxista sullo sviluppo dei paesi arretrati. Questa realtà, in contrasto con il periodo pre 1968, in cui l'industrializzazione sembrava confinata alla zona classica e agli stati autarchici stalinisti-terzomondisti, rende possibile il recupero della dimensione *Gemeinwesen* del marxismo contenuta nella corrispondenza con i populistici russi, che era stata soppressa nell'ideologizzazione del marxismo degli anni 1880 e 1890. Dunque la “rivoluzione borghese sostitutiva”, in quanto forza sociale a sostegno della visione pseudo marxista di scienza servile nel suo cammino, si sbriciolò con l'ideologia dello sviluppo leninista-stalinista. Ciò rese possibile il ritorno, nella tradizione marxiana, dell'infinito in atto, la cosmologia della creazione *natura naturans*<sup>10</sup>, che è stata da sempre presente nell'idea di evoluzione delle specie.

Per Hegel e per Marx, l'idea dell'“auto riflessività” era fondamentale: lo spirito del mondo che si autosviluppa di Hegel, la definizione di Marx del capitale come “valore che si autovalorizza” (*sich selbst verwertendes Wert*). Tale auto riflessività deve riprendere il cammino al centro della scienza della prassi sensibile totale.

Come abbiamo indicato, la seconda legge della termodinamica consiste nell'assunzione dell'universo come “sistema chiuso” estremo. Ma a causa dell'assunto atomistico dell'intera teoria, un tale sistema chiuso non consiste precisamente in “atto in sé stesso”. Probabilmente non è un caso che l'atomismo, in Russell, si levò contro i suoi paradossi formali conclusivi nel periodo 1890-1930 (di restaurazione sociale e politica del mondo a vantaggio dello stato schachto-keyne-siano e di intensificazione del processo produttivo), e che, con Gödel, l'intero progetto formalista è stato paralizzato per sempre. Essenzialmente, l'intero fondamento della scienza atomista poggia sul principio d'identità Io=Io (come articolato da Fichte). Noi penetriamo qui nella questione della simmetria del tempo e dello spazio. Cosa significa identità? Significa l'auto reversibilità di un sistema. Spazio e tempo sono supposti come uniformi dall'atomismo, e dunque reversibili in entrambe le direzioni, avanti e indietro. Quando la realtà è distanziata in una rappresentazione (un'immagine allo specchio), l'intervento creativo è escluso. Questo è lo spettacolo dentro una forza materiale in fisica e, con la maggior parte del movimento ecologico, in ultima istanza nella società. Appena qualcuno “rompe lo specchio”, anche l'unidirezionalità lineare del tempo va in frantumi, e può essere sostituita dal più grande moto non unidirezionale: la rotazione di un'elica. Non a caso, l'elica è la metafora centrale del tempo per Marx (la *Kreislauf* del ciclo del capitale). Allora la vita cessa di apparire come contingente rispetto al cosmo, che è il vero presupposto dell'esistenza di un cosmo al primo posto. Così la critica radicale di Einstein non può semplicemente limitarsi ad una modificazione della teoria della relatività generale con una dimostrazione dei fondamenti atomistici della teoria (anche se questa di per sé stessa potrebbe essere una valida critica). La crepa fondamentale in Einstein è l'esclusione del fenomeno della vita, e l'evoluzione della vita, come un legittimo, non contingente e neghentropico evento nella storia dell'universo.

Così il fisico Heinz Pagels pone diversamente il *quanto* atomistico:

*“Concepibilmente, la vita potrebbe essere in grado di cambiare queste leggi della fisica che oggi sembrano implicare la sua estinzione insieme con quella dell'universo. Se le cose stanno così, allora non è possibile che la vita possa avere un ruolo più importante nella cosmologia di quella che correntemente è concepita? Questo è un problema degno di pensarci sopra. In effetti, esso potrebbe essere il solo problema degno di pensarci sopra”*<sup>11</sup>

<sup>10</sup> *Natura naturans*, natura che crea, è un termine usato da una tradizione di filosofi a partire da Giovanni Scoto Eriugena (IX secolo) passando per Bruno, Paracelso, fino a Spinoza. Nella loro concezione, l'innovazione umana nella biosfera è *natura naturans*.

<sup>11</sup> Heinz Pagels, *The Cosmic Code*, p. 322 (1982)